

## Sonneggio o vegliocco?

di Gaetano de Virgilio

Ezio Sinigaglia

## IL PANTARÈI

pp. 312, € 15,50.

Terrarossa, Bari 2019

Un sole vivido ora e nell'aria ferma come un trepido soffio-ricordo destate, mentre io, Daniele Stern è il mio nome, mentre Stern calpesta, ma dunque ma dunque chi sono?, calpesto ecco, *cric*, con suola di gomma di scarpa nuova, *cric*, una foglia secca d'atunno e a parte questo con suole di gomma silenzioso è il suo passo, ma dunque, silenzioso di chi?, di Stern silenzioso, silenzioso è il mio passo, a passo silenzioso

ne cronologico, scopriamo che questo - il frammento del frammento del frammento - è l'unica maniera di viverci, di tenere la realtà per la caviglia, di aggranare dal tallone il fantasma che la calza. Il romanzo vive quando è morto, quando si ha la presunzione di poter tenere viva la cenere di sotto e con un soffietto riattivare il fuoco della scrittura, a proprio piacimento.

passaggio in questo assolato dopoproust". Prima di recensire il volume di Sinigaglia, occorre dare ancora voce a Daniele Stern per altre tre righe: "Dopoproust di passo nuovo foglie secche trepido calpesto. Non Venezie si accendono in me da rivisitare lontananze, non charari danzanti sull'acqua, mentre egli, chi?, Stern procede lungo il viale sotto platani spogliantisi, senza fare gomma ru-more, ma dove ma dove?".



Era importante continuare a far parlare Stern, e lo sarebbe ancora, ma bisogna mettere un cappello al protagonista, alzargli il collo del cappotto, spiegare che succede, prima di darlo in pasto ai lettori. Il cordone ombelicale del testo di Sinigaglia è stato reciso 35 anni fa, quando venne pubblicato per la prima volta, nel 1985, da Sps. Ammettere che *this author is a writer's writer*, uno scrittore per scrittori, è una mezza verità, che non rende giustizia né all'autore, né alla sua paziente urgenza di implodere in una scrittura cavillosa, talmente cavillosa da essere fluida, magnetica, atraccabrighe.

La trama del romanzo è presto servita: a uno scrittore è stata commissionata un'impresa, quella di redigere la storia letteraria del Novecento. Sarebbe anche piuttosto piacevole, se non si avessero dei pensieri bulldog nella testa. Daniele Stern, infatti, è ancora innamorato della moglie (peccato che lei stia con un altro), ed è un calzino spaiato in preda ai ricordi, alla voluttà che monta verso altre donne, verso altri uomini. Gli autori che più ama diventano le marionette di un teatro *blasé* e appassionato, a dimostrazione che la letteratura altro non è che un vagono di glucosio per diabetici, uno stragemma infame per farci casa di altre vite. Come possono gli autori amati restare ai margini delle nostre azioni? E così Joyce, Proust, Kafka, Musil, Faulkner sono il manuale di distruzione (distruzione per comprenderci; anzi, a volte, nel plenilunio, nella schizofrenia dell'io diviso, sembra che siano stati noi stessi, in passato, a scrivere le pagine degli scrittori che abbiamo amato. Quando il romanzo va in crisi, e di mezzo ci si mette la psicoanalisi, il modernismo, la decostruzione dei tempi narrativi, la rottura dell'ordi-

ne cronologico, scopriamo che questo - il frammento del frammento del frammento - è l'unica maniera di viverci, di tenere la realtà per la caviglia, di aggranare dal tallone il fantasma che la calza. Il romanzo vive quando è morto, quando si ha la presunzione di poter tenere viva la cenere di sotto e con un soffietto riattivare il fuoco della scrittura, a proprio piacimento.

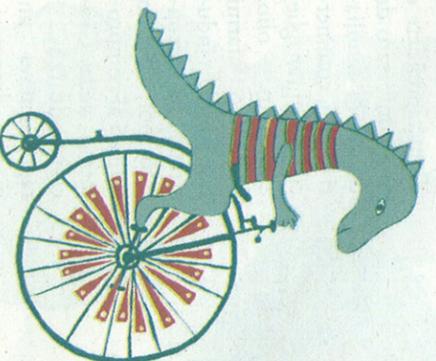
Ezio Sinigaglia tenta di mettere su un *Vita e opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo* "2 punto 0" (il Laurence, e qui Daniele, Stern(c), sarà un caso?). Per molti tratti il narratore ricorda anche il Benjamin Compson de *Ulivo e il furore* di Faulkner. Nella prima parte di quel testo un bambino con evidenti ritardi cognitivi racconta con la sua lingua il mondo circostante. Sembra, ora, che Benjamin si sia fatto uomo cosciente, rotondo, con una propria armonia anche nelle dissonanze, ora si guarda allo specchio, si rade la barba, ma nel dormiveglia pensa: *Sonneggio o vegliocco? Sono o meglio o peggiore?* *Sesto o non dagno?* Da una parte il bambino fatto uomo di Faulkner, dall'altra il Geoffrey Firmi di Malcolm Lowry (anche lui, guarda un po', non riesce a togliersi dalla testa l'infedele moglie Yvonne). *Il Pantarèi* è l'ubriaca commedia di un uomo-penna innamorato, e che male c'è?

Il servosterzo del romanzo, a volte, sono gli aggettivi caricati più del dovuto (i vari *grigliazzuro, biancogento, le biancherose Marlboro*, "l'Olhverti posata verdazzurra sulla scrivania"), e il tratto manualistico, da sussidiario, di alcuni giganti del Novecento; l'aneddotica avrebbe forse incuriosito maggiormente il lettore? Ma è una domanda che getto nella polvere, che vale quel che vale.

Un plauso va a chi, dopo anni, riporta sugli scaffali questi testi, a Terrarossa. Si chiama militanza e ricerca, ed è un tratto in comune col protagonista del libro, il quale, guardando la sottile ricurva striscia di luna a forma di C, scrive: "C come ciao o come cipprimerto o semplicemente come cielo chiarore nel cielo C come cerca continua continua a cercare o invece C come casa come corti corri subito a casa C come chissà o come crepa C come come? come e chi è chi è che mi chiama?".

gaetano.devirgilio@gmail.com

G. de Virgilio è comparatista



## Note di disamore

di Vittorio Colerti

Emilio Jona

## IL FREGGIO DELLA VITA

pp. 137, € 16,

Neri Pozza, Vicenza 2019

Elegante e appassionato, iperletterario e autentico, il nuovo romanzo di Emilio Jona, *Il freggio della vita*, è un libro di rara acutezza psicologica e non comune qualità di scrittura. Il fondale della prima parte è molto letterario: una storia d'amore nella Vienna dei terribili anni trenta, rivissuta sul Lungogango di Bregenz negli anni ottanta dalla memoria di un vecchio borghese e dalla curiosità di un nano di buona famiglia incontratisi per caso. Luoghi, personaggi, epoca sembrano presi in prestito dalla grande narrativa mitteleuropea, anche se non gratuitamente, specie i tempi (quelli dell'*Anschluss*), la cui tempesta pubblica fa da controcanto a quella privata dei protagonisti della vicenda d'amore, l'unica che ai due davvero interessa, almeno sino a quando la guerra universale non verrà a mettere una rapida fine alla devastazione di quella domestica.

Fin qui, tuttavia, si potrebbe eccepire sull'eccessivo intellettualismo dell'opzione così carica di letteratura nell'ambientazione e nella signorilità di linguaggio. Ma, nella seconda parte (il romanzo è breve e fulmineo), capisci che lo scenario colto e un po' maniciato era, forse, l'unico schermo possibile per il narratore per raccontare una storia dolorosa, la cui ferita non si è mai rimarginata, neppure dopo mezzo secolo. Se nella prima parte è il vecchio, il marito, a raccontare, direttamente o attraverso la lettura delle sue carte che ne fa il nano, la sua passione e poi il suo atroce tormento d'amore per una donna che lo ha incantato col suo charme e i suoi dubbi, illuso d'amarlo con la sua gelosia, ma che poi scopre che non lo ha mai davvero amato, nella seconda parte è la donna stessa a parlare

## Nel giorno dell'avversità

di Matteo Moca

Fabio Bacà

## BENEVOLENZA COSMICA

pp. 226, € 18,

Adelphi, Milano 2019

Anche a causa di una deformazione professionale che lo porta ad interpretare ogni momento della giornata in chiave statistica scartabellando dati e sciorinando probabilità sulle cose che accadono, il protagonista rimane colpito da un fatto a cui non riesce a dare spiegazione: da qualche mese a questa parte ogni cosa gli va per il verso giusto, i assistiti si mettono d'impegno per non fargli pagare le corse, i suoi soldi in mano ad un agente di finanza improvvisamente e per motivi inspiegabili aumentano in maniera vertiginosa, un acquirente vuole ricomprare la sua macchina dandogli il doppio di quello che lui ha spesso e, ritrovatosi in mezzo ad un rapimento, viene per sbaglio ferito lievemente da un agente di polizia, piccolo incidente che gli porta un risarcimento di diverse decine di migliaia di sterline. Sono questi solo alcuni degli avvenimenti positivi che lo travolgono, ma una mente calcolatrice come la sua non riesce a farsene una ragione, tanto che la sua visione statistica e matematica del reale inizia a vacillare: "credevo di non dover ricorrere alle stesse affannose consolazioni cui attingono gli altri esseri umani mentre annaspiano in un tratto impetuoso dell'esistenza, ma a quanto pare sbagliavo. Ci sono cose per le quali non

prendere una spiegazione è impensabile".

Questa spiegazione non può però essere ricondotta ad alcun modello matematico e il romanzo si snoda così vivacemente attorno alla ricerca di un principio ordinatore che sarà rintracciato dal disperato protagonista nel meccanismo del karma: si narra che Kurt tutto va bene vuol dire che a qualcuno tutto va male e così è necessario trovare questa persona a Londra per riequilibrare quest'innaturale e fastidioso scompensamento. Bacà costruisce una impressionante galleria di personaggi stravaganti alcuni solo fuggacemente tratteggiati altri ricorrenti come la segretaria del protagonista, ognuno però caratterizzato in maniera funzionale rispetto ad una storia che si ricollega tanto al romanzo psicologico, azzecca la scelta di una narrazione in prima persona ortinamente padroneggiata dall'autore, quanto al romanzo di azione. La storia di Kurt si condensa in una *quête* che presto esula dalle urgenze più concrete, con il romanzo che si trasforma così in un'analisi sottile riguardo alle occorrenze della vita e all'atteggiamento dell'uomo nei loro confronti: "se ti scoraggi nel giorno dell'avversità, la tua forza poca" recita un versetto dei *Provverbi* riportato da Bacà e sembra forse stare proprio qui il nocciolo più profondo di questo romanzo.

matteo.moca@un-paris10.fr

M. Moca è dottorando in Letteratura italiana all'Università Paris Nanterre e all'Università di Bologna